

LE TENSIONI IN CONSIGLIO

Il giorno della bagarre Fassino e il Pd espulsi dall'aula

MIRIAM MASSONE ANDREA ROSSI — P. 44



I consiglieri pd accompagnati fuori

LA SFIDA DELLE GRANDI OPERE

Bagarre in aula, opposizione espulsa nel giorno della rottura con la sindaca

Le categorie produttive voltano le spalle ad Appendino. E il vicesindaco le attacca: "Mistificano la realtà"

**MIRIAM MASSONE
ANDREA ROSSI**

«Torino dice basta». «Torino dice sì alla Tav»: i consiglieri di opposizione (Pd, Moderati e Cantiere Civico) sventolano i cartelli in Sala Rossa prima che la grillina Viviana Ferrero inizi a spiegare l'ordine del giorno - poi approvato - con cui la città si proclama No Tav. Una protesta che il presidente del Consiglio, Fabio Versaci, punisce con l'espulsione dall'aula. Esce pure Piero Fassino: «Non mi era mai capitato di essere cacciato, ma mi è successo oggi per una ragione nobile, perché come tutte le persone di buon senso mi sono opposto».

In Sala Rossa, quando arriva il momento del voto, sono rimasti in 25. Non c'è il centrosinistra: i consiglieri, espulsi, scelgono di non rientrare per marcare il loro dissenso.

Fuori diluvia, ma l'eco dei

cori di protesta arriva lo stesso: forze produttive (11 associazioni di categoria) e sindacalisti assieme - roba mai vista prima - gridano all'unisono contro la sindaca Appendino: «Così fai morire il territorio». Ma lei non c'è, è a Dubai a stringere accordi internazionali: «Scelta inop-

VALENTINA SGANGA
CAPOGRUPPO
DEL MOVIMENTO 5 STELLE



**Chiediamo che
il denaro risparmiato
dalla Tav sia
utilizzato a vantaggio
del territorio**

portuna e codarda» anche per quelli dell'opposizione rimasti al proprio posto, come Roberto Rosso di Noi con l'Italia. O Alberto Morano: «Si è sottratta

per paura, è diventata un misto tra don Abbondio e Re Tentenna». Ha la coda di paglia, secondo Fassino.

Pavidi saranno, invece, gli imprenditori e i sindacati, rilancia la capogruppo del M5S Valentina Sganga. E per corroborare la linea pentastellata ricorda il rapporto Rota: non l'ultimo, che traccia un quadro impietoso della Torino di oggi, ma quello del 2016, epoca Fassino: «Diceva che eravamo una delle città con meno giovani e con il più alto tasso di disoccupazione: e allora è su questo che ha senso dire no alla Tav e sì alle priorità del territorio».

L'arringa grillina punta tutto sul mantra del rapporto costi-benefici. «Dati e numeri: quest'opera ha visto lo 0% realizzato in 29 anni come risultato di una politica sorda che non ha mai ascoltato i cittadini», dice Viviana Ferrero, prima firmata-

ria dell'ordine del giorno, assieme a Maura Paoli, che accusa il Pd: «Avevamo rimandato la votazione per dare la possibilità al consigliere Lubatti di portare in commissione un consulente sì Tav indicato dal Pd, ma non si è mai fatto vivo». «Ci hanno dato pochi giorni», la replica.

Fabrizio Ricca, il segretario della Lega a Torino, tira le orecchie agli alleati di governo ma nemmeno troppo: «La Lega continua a essere favorevole: il Piemonte non può essere tagliato fuori dai corridoi com-

merciali. Quella del M5S è una posizione puramente ideologica». Tutto sommato la pensa così anche Eleonora Artesio della Sinistra, ma per ragioni del tutto opposte: «Perché tanto clamore ora e per così poco rispetto al 2016 quando il Movimento presentò una mozione sulla Tav molto meno edulcorata di questa? Ribadisco: soltanto partendo dalle evidenze tecniche si possono sviluppare ragionamenti politici corretti».

Si vota senza metà delle opposizioni, con decine di perso-

ne in piazza e tutte le categorie produttive, imbufalite, fuori dalla porta. Il vice sindaco Guido Montanari la butta, come gli capita spesso, sul complotto globale: «Si usa questo tema per attaccare la sindaca: è una mistificazione sostenere che stiamo bloccando l'economia con l'ordine del giorno sull'alta velocità. Dov'erano le associazioni professionali quando i passati governi tagliavano le risorse per il trasporto pubblico e le manutenzioni?». —

IL MOVIMENTO 5 STELLE

I grillini in trincea diventano dialoganti “Non c'è niente di nuovo in questo testo Vogliamo aprire un confronto e spiegarci”



Il consigliere Andrea Russi

I cori del fronte «Sì Tav», sotto i portici del Comune, sono troppo forti: per riuscire a sentire il pensiero di Francesca Frediani, consigliera regionale M5s arrivata a dar man forte ai colleghi della Sala Rossa, bisogna chiudere le finestre. Ma la protesta non fa paura: «È vero, è la pri-

ma volta che si fanno sentire in questo modo, ma io vorrei comunque aprire un dialogo e spiegare agli imprenditori che il Tav non è la risposta che cercano». E quale sarebbe, allora? «Ci sono alternative, bisogna ripensare la logistica, ragionare sui costi dell'energia, ad esempio». Frediani in Val di Susa ci vive: «Non è vero che senza Tav il rischio è l'isolamento: la linea ferroviaria c'è, ma è sottoutilizzata, basterebbe valorizzarla». Il consigliere comunale Andrea Russi esce dall'incontro con una rappresentanza del mondo dell'industria, stupito: «Mi spiace che un dialogo ci sia stato solo ora, a metà mandato» rimbrotta. Sul significato poli-

tico del documento, i grillini minimizzano: «Non dice nulla di nuovo, ribadisce solo la nostra posizione». Sono cambiati i tempi, però. E il governo, già alle prese con l'ira dei No Tap, in Puglia: «Lì non c'erano più margini per intervenire, ma in Val Susa sì» dice Frediani. Non vanno correlate invece le due situazioni, per Maura Paoli, firmataria, assieme a Viviana Ferrero, dell'ordine del giorno «incriminato». E nessuno, a Torino, teme il rischio «implosione», annunciato da Di Maio nel caso la Tav andasse avanti: «Siamo tutti uniti e sicuri che l'analisi costi-benefici ci darà ragione» e dunque l'opera non si farà. M. MAS.

IL CENTROSINISTRA

Pd e alleati alzano i toni della protesta “Così si ipoteca il futuro del territorio e Torino diventa la periferia dell'Italia”

«Io non sono preoccupato dai Cinquestelle, che fossero contrari era ovvio perché fa parte del loro Dna. A me preoccupa una certa titubanza dimostrata nei giorni passati dalla Le-

ga». Nel lungo pomeriggio del Comune di Torino arriva anche Stefano Esposito del Pd, da sempre alfiere dei favorevoli all'opera. «La sindaca non ha fatto una bella figura a non

essere presente ma è ostaggio di una maggioranza vicina ai centri sociali - ha affermato Esposito -. La speranza è che il Piemonte non diventi anche

per la Lega territorio di scambio per le future elezioni». Ma le prese di posizione che arrivano dal centrosinistra non si fermano qui: «Privi di una visione del futuro che faranno pagare queste scelte ai lavoratori», afferma Mimmo Carretta. Posizione espressa da tutti



Stefano Lo Russo del Pd

i consiglieri del Pd che si sono fatti espellere dall'aula dopo aver esposto dei cartelloni che recitavano «Torino dice sì alla Tav». «La Tav è questione cru-

ciale per lo sviluppo di Torino per i prossimi decenni e va realizzata per evitare che la nostra città diventi periferia d'Italia a vantaggio di altri ter-

ritori - spiega il capogruppo del Pd Stefano Lo Russo - . Noi non molliamo».

In piazza sono arrivate anche alcune decine di militanti del partito. In aula invece anche gli alleati del centrosinistra sono sulle barricate: «Oggi il futuro di questo territorio viene messo a repentaglio dalla cecità ideologica di una maggioranza che dovrà prendersi le proprie responsabilità nei confronti di tutti», dice Silvio Magliano dei Moderati. F. CAL.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CENTRODESTRA

“Hanno lasciato i posti chiave al M5S” Forza Italia punge la Lega E Fratelli d'Italia chiede il referendum

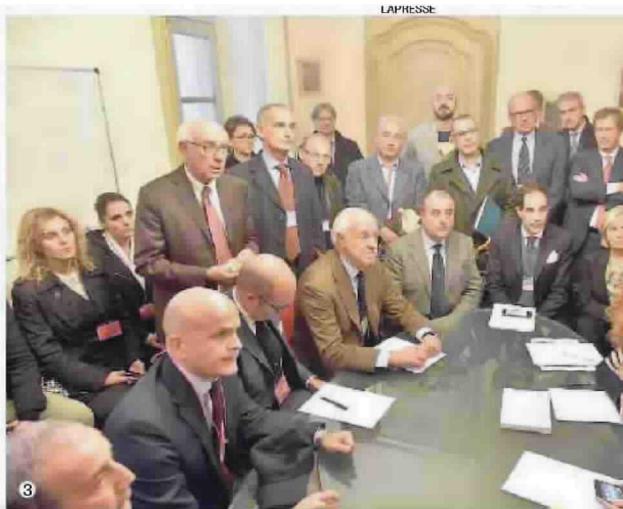
È un “Sì Tav” senza condizioni quello gridato a gran voce dai rappresentanti torinesi di Forza Italia. «È un'opera strategica fondamentale e va fatta - afferma Claudia Porchietto -. Siamo convinti che anche i rappresentanti locali della Lega la pensino nello stesso modo. Ci preoccupa che a livello nazionale i ruoli su infrastrutture siano ricoperti dai Cinquestelle». «Se al caos delle Olimpiadi aggiungiamo la vittoria della linea No Tav possiamo drammaticamente confermare che Appendino e

la sua maggioranza si confermano i peggiori nemici del Piemonte», accusa Osvaldo Napoli.

Durissimo anche l'intervento in aula del notaio Alberto Morano: «Torino si sta accorgendo del vuoto assoluto che la governa e l'assenza di Appendino segnala la frattura con il mondo produttivo. È lampante la mancanza di coraggio di chi si sottrae per paura al dibattito. È inammissibile tarpare la crescita economica della città: di questo passo dovremo tutti muoverci in bi-

cicletta».

Una presa di posizione, che punzecchia anche il Pd, arriva da Fratelli d'Italia: «Chiamparino indica un referendum - affermano Maurizio Marrone e Augusta Montaruli -. Il suo ormai famoso attendismo cronico danneggia le ragioni del sì Tav esattamente quanto l'ostruzionismo ideologico a cinque stelle. Poche scuse, se il governatore chiede una commissione legislativa il consiglio regionale ci mette pochi giorni ad indire il referendum». F. CAL.





LAPRESSE

1. La protesta di Pd e alleati durante il Consiglio comunale. 2. Nel fronte anti Appendino sono confluiti anche gli scottati dall'addio ai Giochi. 3. L'incontro delle categorie con i consiglieri del Movimento 5 Stelle. 4. I No Tav fuori da Palazzo Civico. 5. Il fronte del sì fuori dal Comune



REPORTERS

Claudia Porchietto

